

14 marzo 2010

IV DOMENICA DI QUARESIMA - Del cieco

GV 9,1-38b

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "E' lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so". Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiede-

telo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

COMMENTO

C'è un uomo nato cieco. I discepoli di Gesù chiedono al loro Maestro se la causa di questa cecità è in un peccato della persona che è nata cieca, oppure dei suoi genitori. La fede vive quasi sempre mescolata con credenze, superstizioni, dicerie, voci tramandate dalla storia. Difficile è conservarla nella sua purezza. Diviene impossibile, presso il popolo, liberarla da ogni umana infiltrazione ed anche i discepoli qui pensano secondo il sentire comune. Gesù risponde semplicemente che quanto accade, non sempre è riconducibile ad una causa umana immediata. A volte c'è un mistero che deve compiersi; il perché di certe cose che avvengono lo conosce solo il Signore e solo Lui se ne può servire per compiere le sue opere, per manifestarle, compiute, in loro. La vita dell'uomo viene elevata, perché colmata di un mistero insondabile. Guardare la vita e vederla nel mistero significa darle un significato non umano, non carnale, non razionale, non scientifico, non di tradizione o di diceria umana e neanche deprezzarla o svilirla, sì da renderla semplicemente vita vegetativa, o puramente meccanica. Reinserire la vita nel mistero di Dio e della sua gloria attraverso la vita di Gesù, è quanto è richiesto ai cristiani.

Il miracolo di Gesù, nei confronti del cieco nato, ancora una volta suscita una discussione e quindi delle prese di posizione nei confronti di Lui. Da una parte il cieco guarito che crede, dall'altra i giudei che si chiudono sempre più nella loro incredulità. Il fatto è un gesto ben concreto: un cieco dalla nascita è guarito dopo essere stato inviato a lavarsi alla piscina di Siloe. Il cieco nato, uomo sincero e realista s'arrende all'evidenza del fatto e cammina verso il riconoscimento del segno, passando dalla luce degli occhi alla luce della fede. Il suo ragionamento è semplice: **Da che mondo e mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla.** E passa gradualmente da saperlo **un uomo che si chiama Gesù**, a riconoscerlo **un profeta**, cioè il Figlio dell'uomo che è il Dio venuto tra noi. All'opposto sta l'indurimento del cuore dei farisei di fronte a Gesù che non vogliono accettare il fatto per pregiudizio contro il segno, cioè perché non vogliono riconoscere il divino che c'è in Gesù, riconoscerlo cioè Messia. Ma dietro i farisei ci sta poi la folla che si perde in chiacchiere, si ferma alla pura curiosità: è lui il mendicante cieco,... non è lui? Non prende posizione, non gli interessa più di tanto quel che è capitato... Per i genitori del cieco poi è questione di paura: è troppo compromettente e rischioso credere in Cristo! I genitori, anche se fossero stati testimoni oculari, non avrebbero parlato di certo. Loro sono impauriti, atterriti. I Giudei infatti avevano già stabilito che se qualcuno avesse riconosciuto Gesù come il Cristo, sarebbe stato espulso dalla sinagoga. Questa era una pena troppo grave per un giudeo, fedele osservante della legge dei Padri. Essere espulsi dalla sinagoga equivaleva ad una scomunica vera e propria, era come se essi non facessero più parte del popolo dell'alleanza. E Giudei e Farisei non danno pace al cieco guarito. Lo subissano di domande, si fanno ripetere il racconto della guarigione, gli chiedono il suo pensiero su Gesù. Spicca forte la decisione di quest'uomo miracolato, che non si fa intimidire né dai discorsi saccenti, né dalle subdole insinuazioni e rende una testimonianza semplice e logica della luce che non solo gli ha aperto gli occhi, ma gli ha invaso l'anima. Cacciato fuori dal tempio, viene accolto dal Figlio dell'uomo al quale si prostra dicendo senza paura. "Io credo Signore".